

**“Gli occhi e le orecchie del Re”****Spie e spionaggio nella corrispondenza del Vicino Oriente Antico nel II millennio a.C.**

Settore scientifico-disciplinare: Filologia e Storia del Vicino Oriente

**Abstract**

Although it may appear at first glance as a modern phenomenon, the gathering of information about internal and external threats is documented since ancient times. Greek sources often refer to the Persian intelligence system as "the eyes and ears of the Great King". The Persian empire is in many respects heir to its Neo-Babylonian and Neo-Assyrian forerunners. Indeed, cuneiform texts from the Assyrian empire already show a sophisticated intelligence system, whose activities are even alluded to in the Bible. An apparently detailed terminology defined different types of "spies" according to the services they performed. It must be underlined, however, that the Assyrian empire was in turn heir to a millenary development of the near-eastern civilization. All the available studies are devoted to the espionage systems of the Assyrian and Achaemenian empires, but no one has yet ventured into a global analysis of the data for the second millennium B.C..

The study proposed hereby would therefore have the aim of examining the emergence and development of such processes in the course of the second millennium, since the premises of the neo-Assyrian system are, in many respects, already well documented. Texts from Mari, dated to the first half of the 18th century B.C., already show a multitude of agents and strategies devised to protect against "leaks" as well as to obtain information about external enemies and internal dissidence.

At the time being, no research has been carried out on this subject for the second millennium outside the kingdom of Mari. Yet, mentions in other archives are not scarce neither for Mesopotamia and Syria, nor for the Hittite world. The present work would aim to include all the epistolary archives of the second millennium insofar as it is possible to identify allusions to espionage activities in them. Besides the texts published in secondary literature by means of large series (AbB, CUSAS, etc.), correspondence from Kaneš, Mari, Hattuša, Šehna, Qaṭṭara, Šušarra, Alalah, Nuzi, Tell el-Amarna, Emar, Ugarit, Šapinuwa, Tapikka would also be incorporated. Hence, not only Mesopotamia and Syria would be included, but also Anatolia.

That would constitute a significant element of originality, in that such research would bring into communication two corpora, with their secondary literatures, which in general are not very permeable academically: Assyriology and Hittitology. Such a study would allow to properly appraise the near-eastern *continuum* of Middle and Late Bronze Age, rather than perpetuate a separation which exists much more in the academic world than in the ancient sources.

In practice, a thematic philological and historical study such as the one proposed herewith should proceed by excerpt selection and by contextual analysis. A preliminary step would therefore be the definition of a concept of "espionage" suitable for the Ancient Near East to be applied to the research. The first actual phase would involve surveying the sources and selecting the relevant excerpts. In this perspective, an exhaustive work cannot shy away from reviewing all the available documentation without particular keywords, considering its ambition of identifying new terms related to the domain of espionage. Hence, for this very reason, it would seem advisable to delimit the study to epistolary documents only. Nevertheless, this limitation should not materially undermine the overall validity of its conclusions. Once this corpus is acquired, the research would proceed with the re-edition of each of the selected letters. This work should be based upon the collation of the tablets, in order to provide an original and personal interpretation based on an unmediated approach to the sources. This process would help to establish a solid and reliable philological and historical analysis for other researchers to use.

A first contribution, on a more personal note, from such research would originate from the interdisciplinary nature of the subject. By encompassing the whole of the second millennium for Assyriological and Hittitological studies, it would allow the training of a future professional competent in both linguistic and cultural fields and capable of mastering the secondary literature of both disciplines. However, this work would be a useful resource for researchers: it would contribute to our knowledge of the important political and military institutions of the near-eastern societies of the second millennium B.C. which were at the very roots of the Achaemenid system, so greatly

admired by Greek sources. But most importantly, by bringing Syrian and Mesopotamian documentation into dialogue with the Hittite one, it would allow to highlight the cultural continuum between two macro-areas which are frequently separated academically, but not historically.

### Stato dell'arte

Le tecniche e le modalità di ottenimento di informazioni sensibili riguardanti il nemico, sia esso esterno o interno alla compagine statale, hanno fatto l'oggetto di diversi studi soprattutto per ciò che concerne il mondo greco e romano (ad esempio, J. A. Richmond 1998, R. M. Sheldon 2004 e A. M. Liberati & E. Silverio 2010). Tali lavori costituiscono una base solida sulla quale iniziare lo stesso tipo di ricerca, seppur riferita a un contesto differente. Le conclusioni, così come i procedimenti messi in atto da tali studi, sarebbero senz'altro il punto di partenza metodologico per la ricerca qui proposta.

Nell'ambito del Vicino Oriente Antico, in effetti, un'analisi coerente e completa delle pratiche di spionaggio e raccolta di informazioni non è stata ancora compiuta. In quanto argomento suscettibile di rientrare nella categoria della storia militare, lo spionaggio nel Vicino Oriente è stato incluso in due ricerche generali di storia mondiale: un capitolo nello studio di F. Dvornik del 1974, e una sezione nella bibliografia annotata del Col. R. M. Sheldon nel 2003. In generale, la maggior parte delle ricerche sullo spionaggio si è concentrata sul primo millennio, e in particolare sui due grandi imperi, l'Assiro e il Persiano. In quest'ultimo caso, le fonti sono note da secoli e provengono essenzialmente da una serie di menzioni greche; anche per l'impero assiro diverse allusioni sono note da fonti esterne, specialmente l'Antico Testamento, ma la maggior parte dei dati proviene dai documenti cuneiformi interni all'amministrazione dell'impero. Le ricerche svolte sinora si sono dunque soffermate sul modo in cui tali compagini di proporzioni ecumeniche del primo millennio a.C. gestivano la dissidenza interna e la minaccia militare esterna. La coesione di entrambi gli imperi era imprescindibilmente legata alla capacità del gruppo dominante di mantenere contatti rapidi e capillari con i propri rappresentanti nelle periferie e alle frontiere.

Per ciò che concerne l'impero Achemenide le fonti greche (soprattutto Senofonte ed Erodoto, ma anche Eschilo e Aristofane) hanno conservato il concetto di "occhi e orecchie del Gran Re", impiegato da A.L. Oppenheim nel 1968 per il titolo di un articolo pionieristico sull'argomento dello spionaggio nel Vicino Oriente. La maggior parte delle pubblicazioni sullo spionaggio ha essenzialmente individuato il sistema in atto nell'impero Achemenide come il precursore, in molti campi, del sistema assiro (in particolare a partire dal regno di Tiglat-pileser III), dove tali notizie erano raccolte da spie, informatori e delatori definiti da una serie di categorie apparentemente piuttosto precise. Lo studio di tali categorie è stato affrontato da G. Honggeng (2004), da A. Fassone e N. Morello (2017) e da P. Dubovský, inizialmente da un punto di vista biblico (i *Libri dei Re*, nel 2006), in seguito da una prospettiva più assiriologica nel 2014. Nessuno di tali studi si è mai veramente spinto sino a trattare in maniera sistematica tale argomento per quanto precede il primo millennio a.C..

Come evidenziato da P. Butterlin nel suo articolo del 2019 dedicato allo spionaggio, già un millennio prima di Tiglat-pileser III il mondo di Mari presenta una situazione di grande varietà nei metodi di raccolta di informazioni, con una terminologia forse meno sistematizzata, ma apparentemente altrettanto articolata di quella neoassira. Essa è stata individuata e studiata da J.-M. Durand in un suo articolo del 1992. Inoltre, G. Dossin ha dedicato un articolo (1938) allo studio di un sistema di segnalazioni luminose attestato negli archivi di Mari. Sebbene limitati essenzialmente a pochi articoli, i dati già raccolti su Mari, sommati a quelli disponibili per l'impero Assiro costituirebbero la base di partenza principale per lo studio del secondo millennio a.C. in generale, per il quale nessun'analisi sistematica è ancora stata intrapresa. Per quanto riguarda la documentazione ittita, ad esempio, lo spionaggio è stato brevemente trattato in opere riguardanti l'esercito e l'organizzazione militare in generale: ad esempio, R. Beal ha analizzato nel 1992 la parola ittita per "esploratore/spia" (<sup>LU</sup>*sapašalli*-). Numerose menzioni in ittita provengono, tuttavia, anche da archivi epistolari provinciali (ad esempio, Tapikka e Šapinuwa).

Nessuno studio globale è mai stato consacrato all'insieme delle pratiche di spionaggio né per il regno ittita, né per città periferiche in Siria e in Mesopotamia come Ugarit, Alalah, Emar, i cui archivi epistolari sono tuttavia piuttosto ricchi di dati sulla vita politica dello stato. Tale ricchezza merita uno studio esaustivo, che comprenda la documentazione sia mesopotamica, sia ittita, per l'interesse del secondo millennio a.C..

## Bibliografia

- BALCER, J. M., 1977. "The Athenian Episkopos and the Achaemenid King's Eye". *The American Journal of Philology* 98/3, pp. 252-263.
- BEAL, R. H., 1992. *The organisation of the Hittite military*. Carl Winter Universitätsverlag, Heidelberg.
- BUTTERLIN, P., 2019. "Hommes de langue, hommes de secret, la question du renseignement en Mésopotamie et ses chause-trappes" in: Denécé, E. & Brun, P. (a cura di), *Renseignement et espionnage durant l'Antiquité et le Moyen-Age*, Ellipses, Paris, pp. 57-81.
- CHARPIN, D., JOANNÈS, F., LACKENBACHER, S. & LAFONT, B., 1988. *Archives épistolaires de Mari I/2. Archives Royales de Mari XXVI/2*, Éditions Recherche sur les Civilisations, Paris.
- DOSSIN, G., 1938. "Signaux lumineux au pays de Mari". *Revue d'Assyriologie et d'archéologie orientale* 35/3, pp. 174-186.
- DUBOVSKÝ, P., 2014. "Sennacherib's Invasion of the Levant through the Eyes of Assyrian Intelligence Services" in: Kalimi, I., & Richardson, S. (a cura di), *Sennacherib at the gates of Jerusalem: story, history and historiography*. Brill, Leiden, pp. 249-291.
- DUBOVSKÝ, P., 2006. *Hezekiah and the Assyrian spies: Reconstruction of the Neo-Assyrian intelligence services and its significance for 2 Kings 18-19*. *Biblica e Orientalia* 49. Pontificio Istituto Biblico, Roma.
- DURAND, J. M., 2000. *Les documents épistolaires du palais de Mari, tome III. Littératures anciennes du proche-orient* (LAPO) 18, Éditions du Cerf, Paris.
- DURAND, J.-M., 1998. *Les Documents épistolaires du palais de Mari, tome II. Littératures anciennes du Proche-Orient* (LAPO) 17, Éditions du Cerf, Paris.
- DURAND, J. M., 1992. "Espionnage et guerre froide: la fin de Mari" in: Durand, J.-M. (a cura di), *Florilegium marianum III: Recueil d'études en l'honneur de Michel Fleury*, SEPOA, Société pour l'étude du Proche-Orient ancien, Paris, pp. 39-52.
- DURAND, J.-M., 1988. *Archives épistolaires de Mari I/1, Archives Royales de Mari XXVI/1*, Éditions Recherche sur les Civilisations, Paris.
- DVORNIK, F., 1974. *Origins of Intelligence Services: The Ancient Near East, Persia, Greece, Rome, Byzantium, the Arab Muslim Empires, the Mongol Empire, China, Muscovy*. Rutgers University Press, New Brunswick (NJ).
- FASSONE, A. & Morello, N., 2017. *Spionaggio biblico e nell'impero assiro. Segreti* 8. Nuova Argos, Roma.
- GÜTERBOCK, H. G., & Harry, A. H., 2002. *The Hittite dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago. Volume Š. Fascicle 1*. Oriental Institute of the University of Chicago, Chicago.
- HOFFNER, H. A., 2009. *Letters from the Hittite kingdom. Writings from the Ancient World* 15, Society of Biblical Literature, Atlanta.
- HONGGENG, G., 2004. "The Assyrian Intelligence Activities during the Assyrian Empire". *Journal of Assyrian Academic Studies* 18/2, pp. 59-71.
- LIBERATI, A. & SILVERIO, E., 2010. *Servizi segreti in Roma antica: informazioni e sicurezza dagli initia Urbis all'impero universale*. L'Erma di Bretschneider, Roma.
- MICHEL, C., 2001. *Correspondance des marchands de Kanesh. Littératures anciennes du Proche-Orient* (LAPO) 19, Éditions du Cerf, Paris, 2001.
- MORENO GARCÍA, J. C., 2019. "Le renseignement en Égypte pharaonique (3100-525 avant J.-C.)" in: Denécé, E. & Brun, P. (a cura di), *Renseignement et espionnage pendant l'Antiquité et le Moyen Âge*, Ellipses, Paris, pp. 81-96.
- OPPENHEIM, A., 1968. "The Eyes of the Lord". *Journal of the American Oriental Society* 88/1, pp. 173-180.
- RICHMOND, J. A., 1998. "Spies in ancient Greece". *Greece & Rome* 45/1, pp. 1-18.
- SHELDON, R. M., 2004. *Intelligence activities in ancient Rome: Trust in the gods but verify*. Frank Cass, London-New York.
- SHELDON, R. M., 2003. *Espionage in the Ancient World: An annotated Bibliography of books and articles in Western languages*. McFarland, Jefferson (NC).

## Descrizione del progetto

Per quanto possano apparire al primo sguardo come fenomeni moderni, lo spionaggio e la raccolta di informazioni su dissidenze interne e sui nemici al di fuori del proprio territorio sono attestate in epoche molto antiche. Le fonti greche fanno sovente riferimento al sistema d'informazione persiano, generalmente chiamato "gli occhi e le orecchie del Gran Re". Tale sistema si fondava sulla sofisticata rete di comunicazione dell'impero, e sul suo efficiente sistema di poste. Tuttavia, nonostante il suo indubbio apporto innovatore, l'impero persiano ereditò in molti ambiti non solo un patrimonio di pratiche e costumi, ma anche una serie di infrastrutture e istituzioni dai suoi diretti predecessori mesopotamici, gli imperi neobabilonense e neoassiro.

I testi cuneiformi relativi all'impero Assiro, effettivamente, permettono già di ricostruire un sofisticato sistema d'informazione, al fine di controllare le dissidenze interne e gli attacchi esterni, anch'esso fondato su una rete di strade imperiali e di caravanserragli a distanze predefinite. La sofisticazione dell'apparato d'*intelligence* assiro è esemplificata dalla ricchezza lessicale concernente i suoi agenti. In effetti, una terminologia apparentemente piuttosto specifica definiva diversi tipi di "spie" a seconda dei servizi svolti: a cominciare dai *lišânû*, "le lingue", o *ša lišâni*, "(uomini) di lingua", i pattugliatori-*dayyâlû* e gli informatori-*bâtiqû*, fino a figure più rare, ma dai nomi evocativi, come "gli occhi del re" (IGI.MEŠ *ša* MAN) e "(gli uomini) di orecchie" (*ša uzni*).

P. Dubovský, fra i pochi studiosi che si sono dedicati approfonditamente alla questione, ha individuato nel regno di Tiglat-pileser III (745-727 a.C.) il momento in cui un salto di qualità sarebbe avvenuto da una fase "pre-sistemica" a un processo di sistematizzazione istituzionale di tale apparato. Egli non si è addentrato, tuttavia, nella ricostruzione delle radici di tale sistema, ovvero quanto precede il I millennio a.C.. Bisogna sottolineare, infatti, come l'impero neoassiro costituisse parte integrante di uno sviluppo millenario della civiltà mesopotamica e vicino-orientale, dalla quale esso non può essere svincolato.

### 1. Problematica di ricerca

Partendo da uno studio filologico, la ricerca storica qui proposta avrebbe dunque l'interesse di esplorare la formazione e il divenire di tali istituzioni nelle società del secondo millennio, poiché le premesse del sistema neoassiro vi sono a tutti gli effetti già ampiamente documentate. I testi di Mari, datati alla prima metà del XVIII secolo a.C. e precedenti dunque di un millennio il regno di Tiglat-pileser III, già mostrano in atto una serie di agenti e stratagemmi consacrati all'ottenimento di informazioni sui nemici e alla protezione dei propri segreti. Ad esempio, la ricchezza lessicale mostrata dalle fonti neoassire è già presente nella documentazione di Mari: così, il *mākûm* era un "perlustratore" mentre il *našrum*, il *hâlilum* e il *baṭṭum* erano tipi diversi di emissari in incognito. Un'analisi sistematica e contestuale di tali attestazioni lessicali permetterebbe in primo luogo di precisarne i ruoli, e in ultima analisi di ricostruire le innumerevoli soluzioni escogitate dai gruppi dominanti dei regni amorrei per scongiurare sedizioni interne e minacce esterne, nonché per sondare le acque prima di spedizioni militari.

Ad esempio, ARM 26/1 168 è una lettera inviata al re Sumu-dabi da parte dei suoi emissari ed intercettata dall'*intelligence* del suo nemico, il re Zimri-lim di Mari: Sumu-dabi è informato sulla preparazione delle attività belliche del re di Mari: "il nostro *nemico* (=Zimri-lim) è come un sacchetto pieno di cavallette: alacremenente si prepara (all'attacco). Incessantemente distribuisce di giorno in giorno lance di bronzo, giavellotti e equipaggiamenti di armi. Abbiamo mandato una spia (*hâlilum*), ha indagato sulla questione ed è tornata da noi: sta fabbricando (=Zimri-lim) degli avamposti. Dio possa spezzare le sue armi! Il suo obiettivo è (di venire) qui"<sup>1</sup>. Tale lettera è eccezionale non soltanto per tali attività di spionaggio, ma soprattutto per il fatto di essere una lettera intercettata: diversamente, essa non avrebbe dovuto esser ritrovata a Mari.

Nella lettera LAPO 17 539, Išme-Dagan ammonisce suo fratello Yasmah-Addu: "(se) invierai delle barche vuote, (qualcuno) se ne accorgerà e una spia (<sup>LÚ</sup>*našrum*) uscirà (per riferire al nemico)"<sup>2</sup>. Ciò implica che lo spionaggio e la presenza di occhi indiscreti fossero fenomeni all'ordine del giorno, perciò un re accorto doveva badare acciocché le proprie operazioni sensibili non dessero mai nell'occhio. In realtà, nemmeno un re potente

<sup>1</sup> righe 6-15 : tap-pu-ú-ni ki-ma lu-up-pí-im ša BURU<sub>5</sub>.HI.A ma-le-et na-ma-šum-ma i-na-am-mu-úš <sup>GIŠ</sup>ŠUKUR<sub>3</sub> ZABAR sí-in-na-tam ú e-nu-ut <sup>GIŠ</sup>TUKUL.HI.A ša u<sub>4</sub>-mi-ša-am na-da-nu-um-ma i-na-ad-di-in 1 LÚ ha-li-lam ni-iš-pu-ur-ma wa-ar-ka-at ṭe<sub>4</sub>-mi-im ip-ru-sa-am-ma ú-te-er-ra-an-né-ši-im <sup>GIŠ</sup>AN.ZA.GÀR.HI.A i<sub>15</sub>-ip-pé-eš DINGIR <sup>GIŠ</sup>TUKUL.HI.A-šu li-iš-bi-ir šu-mu-ra-tu-šu an-ni-ša-am-ma

<sup>2</sup> righe 21-24: ù <sup>GIŠ</sup>MÁ.HI.A ši-n[a]-t[i] re-[q]ú-us-si-na ta-ṭa-ra-ad a-na a-wa-tim i-qú-[u]l<sup>2</sup>-ma <sup>LÚ</sup>na-aš-rum uš-ši

come Hammu-rabi di Babilonia poteva essere al sicuro dalle talpe all'interno del proprio palazzo. Nella lettera ARM 26/2 381, Zimri-lim di Mari riceve la seguente informazione da un suo inviato a Babilonia: “fra i domestici di Hammu-rabi, mi sono ingraziato due uomini .... Essi non nascondono nessuna parola di ciò che ascoltano nel palazzo, nessun segreto o affare del palazzo e (me li) rivelano. Al momento nessuno (dei due) vede l'altro all'interno del palazzo”<sup>3</sup>.

La ricchezza della documentazione di Mari non si limita, tuttavia, all'attestazione di semplici attività di spionaggio e controspionaggio nei confronti del nemico. Un caso esemplare è quello della lettera FM 3 14, nella quale Išme-Dagan chiede a suo fratello di apporre la dicitura “*top secret*” (*ša niširtim*) sull'involucro della sua prossima tavoletta, e di farla scortare da 30 uomini: la scorta avrebbe protetto i corrieri da eventuali attacchi esterni, ma la dicitura “*top secret*” doveva servire per evitare che i corrieri stessi leggessero il contenuto della tavoletta. Un ulteriore esempio fra le numerose attestazioni nell'ambito delle operazioni segrete nel regno di Mari è la lettera LAPO 18 244, nella quale si evince chiaramente che il re Zimri-Lim aveva richiesto al suo sottoposto di sbarazzarsi di un uomo scomodo: “se vi è una fossa in cui nascondere (lett. un “buco del segreto”) in campagna o nel mezzo della città, fa' sparire quell'uomo! Salga egli al cielo, discenda negli inferi, ma che nessuno lo possa più vedere!”<sup>4</sup>.

P. Butterlin (2019:61) ha a giusto titolo sottolineato come la fase “pre-sistemica” postulata da P. Dubovský, ovvero precedente il regno di Tiglat-Pileser III, sia in realtà molto più sofisticata di quanto non la si concepisca abitualmente. Uno studio sistematico sulla ricchezza di attestazioni a Mari permetterebbe in primo luogo di ricostruire un fenomeno forse meno istituzionalizzato, ma evidentemente frequente e molto articolato. L'analisi lessicale contestuale dei termini impiegati a Mari permetterebbe di chiarire la natura di tale sistema di informazione, se di sistema si trattava, e di evidenziare eventuali differenze nell'impiego dei diversi termini indicanti le attività di spionaggio, a cominciare da quelli sopraelencati, ma con l'ambizione di trovarne altri.

Per quanto concerne lo spionaggio, il corpus di Mari è senza dubbio più ricco e meglio studiato per il secondo millennio, sebbene unicamente un articolo di J.-M. Durand vi sia stato dedicato. Ciò implica che, al momento, nessuno studio si è occupato di tale argomento nel resto del millennio e al di fuori del medio-Eufrate. Eppure, le menzioni non sono meno interessanti. Ad esempio, non mancano attestazioni di attività di spionaggio per il regno ittita. Basti pensare al resoconto della celebre battaglia di Qadeš da parte di Ramses II: inviando due spie fingendosi dei disertori, gli Ittiti erano riusciti a far credere al Faraone che il loro esercito si trovasse ancora distante (Aleppo), laddove essi si trovavano giusto al di là della città di Qadeš<sup>5</sup>. Nel cosiddetto *Atto di accusa a Madduwatta* (CTH 147), si legge che questi aveva giurato al re ittita di essere la sua “sentinella ed esploratore/spia” (<sup>LÚ</sup> *a-ú-ri-ia-la-aš* <sup>LÚ</sup> *ša-pa-a-ša-al-li-iš*) per i territori assegnatigli<sup>6</sup>.

Le lettere di Mašat Höyük (Tapikka), facenti sovente riferimento a scaramucce di frontiera coi popoli Kaška, contengono numerose menzioni di attività di spionaggio. Nella lettera HKM 6, ad esempio, il re ittita rimprovera con grande sarcasmo il suo emissario Kaššu per essersi lasciato sfuggire il nemico, nonostante l'invio di esploratori/spie-*šapašalli*-: “quel nemico era forse stregato, ché non l'hai riconosciuto?” (righe 11-14).

Il presente lavoro, tuttavia, si propone di includere la totalità degli archivi epistolari del secondo millennio laddove sia possibile rintracciarvi delle menzioni, anche indirette, ad attività di spionaggio. Grandi archivi epistolari non-palaziali come quelli di Kaneš, o grandi raccolte di lettere riunite in letteratura secondaria (AbB, CUSAS, ecc.) costituiscono la base per tali ricerche. La navigazione dovrebbe essere facilitata dalla loro natura generalmente privata, dalla quale raramente, e spesso solo indirettamente, è possibile ricavare informazioni sulle attività dei regni di appartenenza. La maggior parte delle informazioni da includere nella ricerca, verosimilmente, proverrà da archivi epistolari della burocrazia palaziale centrale, agente e oggetto diretto dello spionaggio, oppure da archivi di amministrazioni provinciali. Oltre a Mari e Hattuša, dunque saranno incluse le corrispondenze di Tell el-Amarna, Alalah, Nuzi, Emar, Ugarit, Tapikka e Šapinuwa.

<sup>3</sup> righe 5-11: i-na ĠIR.SIG<sub>5</sub>.G[A.MEŠ š]a ha-[a]m-mu-r[a-b]i 2 LÚ.MEŠ i-na [x x x x] it-ti-ia [ú]-tì-ib-šu-nu-ti-ma a-wa-[t]am ma-li i-na é-kál-lim [i-še-em]-mu-ú pí-[ri-i]š-tam ù a-w[a-a]t é(!)-[k]á[l]l-lim ú-u[l] i-k[a-a]t-ta-mu ù 'i'-ba(?) -at-ta-[qú] i-[na-a]n-n[a] a-hu-um a-ha-am i-na [é-kál-li]m ú-u[l] i-m[a]-ar

<sup>4</sup> righe 11-19: šu[m-m]a h[u-ur]-rum [ša ni]-šì-i[r-t]im [i-na] [A].ŠÀ [ú-lu i]-na li-ib-bi a-lim<sup>[K1]</sup> [i-ba]-aš-ši [LÚ] ša-a-tu hu-ul-li-i[q] a-na ša-me-e li-[li] a-na er-šé-tim l[i-ri-id] ma-am-ma-an [l]a i-ma-ar-šu

<sup>5</sup> Moreno García 2019:84.

<sup>6</sup> KUB 14.1, CHD vol. Š p. 204 b.

I fattori di originalità in tale ricerca sono multipli. In primo luogo, nessuno studio è ancora stato compiuto sull'argomento, né per il secondo millennio a.C., né su una tale estensione geografica: vi sarebbero incluse, effettivamente, non solo la Mesopotamia e la Siria, ma anche l'Anatolia. Ciò costituirebbe un ulteriore fattore di originalità, in quanto tale ricerca porrebbe in comunicazione due *corpora*, con le relative letterature secondarie, in generale accademicamente poco intercomunicanti: l'Assiriologia e l'Ittitologia. In particolare, tale studio permetterebbe di apprezzare a tutti gli effetti la storia e la cultura vicino-orientale della Media e Tarda Età del Bronzo come il *continuum* che è stato, piuttosto che perpetuare una divisione ben più presente nel mondo accademico, che nelle fonti antiche. Sebbene la cultura della classe dominante ittita e la sua gestione del regno presentassero tratti peculiari, esse si presentano fin dalla comparsa della documentazione scritta come continuamente influenzate dallo scambio continuo, e bidirezionale, con i propri vicini mesopotamici e siriani.

All'atto pratico, un lavoro tematico come quello qui proposto dovrebbe procedere per parole chiave e per contesto. Un passo preliminare sarebbe dunque la definizione di un concetto di "spionaggio" adatto al Vicino Oriente Antico e cogente per la ricerca successiva, affinché essa includa solo esempi rilevanti ed eviti di rilevare l'argomento laddove non ve ne sia traccia. Tale procedimento può partire dalle definizioni già formulate per il Vicino Oriente (ad esempio, per l'impero neoassiro), tenendo anche in considerazione le definizioni generali date da fonti enciclopediche.

Il primo passaggio vero e proprio, per quanto riguarda lo sviluppo della ricerca, consisterebbe dunque nel censimento delle fonti e nella scelta dei passaggi salienti. In questo senso, la differenza totale fra la terminologia neoassira e quella di Mari deve mettere in guardia dalla semplificazione della questione: sebbene tali parole chiave possano essere una buona pista iniziale, un lavoro esaustivo non può esimersi dal visionare la totalità della documentazione a disposizione, anche con l'ambizione di individuare nuovi termini relativi all'ambito dello spionaggio.

Per questo motivo, appare appropriato circoscrivere lo studio alla sola documentazione epistolare. Tale limitazione, tuttavia, non dovrebbe inferire in maniera rilevante sulla validità generale delle conclusioni della ricerca: tipologie di fonti come la letteratura religiosa e rituale, per loro natura, non dovrebbero celare riferimenti allo spionaggio, piuttosto appannaggio della sfera terrena e militare. La letteratura e la mitologia, d'altronde, rischierebbero di complicare inutilmente il lavoro a causa della loro natura fittiva, della difficoltà intrinseca della loro datazione, nonché della loro trasmissione spesso millenaria; al contrario, tali aspetti potrebbero essere precisati dalle conclusioni raggiunte autonomamente della tesi.

Il primo anno di ricerca sarebbe dunque dedicato alla raccolta della bibliografia, alla sua analisi e all'individuazione dei passaggi rilevanti secondo la definizione di "spionaggio" individuata. Una volta acquisito tale corpus, il secondo anno sarebbe consacrato alla riedizione di ciascuna delle lettere prescelte. Tale lavoro comincerebbe dalla collazione delle tavolette, idealmente dal vivo o in foto, altrimenti in copia o in translitterazione. L'interesse di tale procedimento sarebbe giustamente quello di padroneggiare l'interezza della documentazione, al fine di fornire un'interpretazione personale originale, coerente e basata sull'accesso alle fonti senza intermediari. Tale procedimento contribuirebbe a rendere l'analisi solida ed affidabile per i ricercatori, e allo stesso tempo a consolidare le competenze personali in epigrafia cuneiforme e in lingua accadica e ittita. Il terzo anno, o una buona parte di esso, sarebbe dunque consacrato alla finalizzazione delle traduzioni, infine alla stesura del manoscritto finale, ordinando queste ultime in ordine cronologico e per aree geografiche.

Tale lavoro non contribuirebbe solamente alla precisazione di un importante aspetto politico e militare dei regni vicino-orientali del secondo millennio a.C., alle radici del sistema achemenide tanto ammirato, poi imitato, dai Greci. Facendo dialogare la documentazione siriana e mesopotamica con quella ittita, esso permetterebbe soprattutto di far risaltare il *continuum* culturale fra due macro-aree spesso separate accademicamente, ma non storicamente.

### **Risultati attesi e ricadute applicative**

Un primo contributo, prettamente personale, derivante dallo svolgimento di tale progetto di Dottorato deriverebbe dall'interdisciplinarietà dell'argomento. Abbracciando esso l'interezza del secondo millennio per

gli studi assiriologici e ittologici, permetterebbe la formazione di una futura figura professionale competente nei due ambiti linguistico-culturali e capace di padroneggiare la letteratura secondaria di entrambe le discipline.

La tesi costituirebbe, tuttavia, un avanzamento importante nella nostra conoscenza dell'apparato politico-militare dei regni del secondo millennio e nella traduzione delle lingue accadica e ittita. Come già menzionato, una terminologia legata a differenti tipi di spie è già stata individuata per il regno di Mari. Conseguentemente, un risultato auspicabile per tale lavoro sarebbe l'individuazione dell'insieme del lessico relativo allo spionaggio per le civiltà antiche del secondo millennio nel complesso, dal sud della Mesopotamia fino a Hattuša. Lo studio contestuale ed esaustivo di tali attestazioni permetterebbe auspicabilmente di fornire traduzioni specifiche e sistematiche per tali categorie, nonché di seguire la loro evoluzione diacronica. Esso potrebbe, inoltre, individuare categorie simili in periodi del secondo millennio e in zone geografiche per i quali il fenomeno non è stato ancora studiato.

Al di là dello studio filologico, inoltre, tale progetto si presuppone come una ricerca storica sulle dinamiche generali delle pratiche di spionaggio messe in atto dai regni del secondo millennio a.C.. Esse comprendevano sconfinamenti, sequestri, perquisizioni; gli agenti di tali attività non si limitavano ad esploratori, ricognitori e delatori, ma includevano anche mercanti, messaggeri reali, specialisti itineranti e pretendenti al trono di regni nemici; oggetto di tali misure erano tanto elementi esterni, tanto interni, al fine di scongiurare sedizioni, secessioni, congiure, usurpazioni e intrighi di palazzo.

La storia del Vicino Oriente Antico, nel suo sviluppo tutt'altro che lineare, è costellata di fasi espansive e involutive, di forte accentramento e decentramento, di urbanismo e di ruralizzazione. Tale ricerca evidenzerebbe i cambiamenti in atto nell'organizzazione statale e nelle forme di controllo politico e territoriale nel corso del secondo millennio in generale, e in particolare nel passaggio fra Media e Tarda Età del Bronzo, sia in Mesopotamia che in Anatolia. Essa potrebbe ad esempio individuare la sofisticazione delle attività di spionaggio negli archivi di Mari come limitata alla sola età amorrea, o alla sola zona siriana, oppure evidenziare una certa continuità nell'insieme delle istituzioni delle società del Tardo Bronzo. Nel complesso, tale studio permetterebbe dunque di osservare lo sviluppo diacronico e geografico delle pratiche di spionaggio, e di apprezzarne eventuali differenze e peculiarità, sullo sfondo dei grandi cambiamenti politici del secondo millennio a.C..

Francesco GIANNONE

